



«ASTEROIDE» DI E CON MARCO D'AGOSTIN

In un flusso di parole e danza lo show della vita

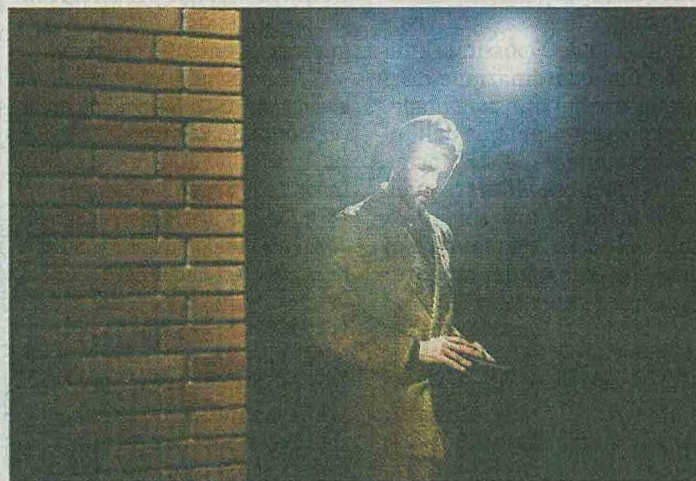
FRANCESCA PEDRONI
Milano

■ ■ *Asteroide* di e con Marco D'Agostin, coproduzione del Piccolo Teatro di Milano, Théâtre de la Ville di Parigi, Festival Aperto di Reggio Emilia e altre istituzioni, in tournée nei prossimi mesi in molte piazze, è uno spettacolo che allarga il respiro e che dovrebbe costituire un segnale di valore per chi valuta gli organismi che lavorano nella danza e nel teatro in Italia. Un racconto che gioca con imprevedibili snodi tra temi universali e vicende di singoli esseri umani, facendo esplodere nella mente, con maestria di scrittura e infallibile ritmo, la speranza che possano esserci sorprendenti riprese in ogni ciclo vitale e sociale.

D'Agostin è un performer che switcha con intelligenza e creatività tra molti registri, canto, danza, recitazione, qualità già evidente in vari suoi pezzi, uno per tutti *My Best Regards* dedicato a

un maestro di show in solitario quale è stato Nigel Charnock. *Asteroide*, fresco di debutto al Teatro Studio Melato, è uno spettacolo di 90 minuti serrati, in cui D'Agostin, con ineffabile guizzo ironico, porta il pubblico dentro una storia che mixa studi di geologia, narrazioni di ipotesi scientifiche, squarci autobiografici a un'attrazione smagata per il genere musical.

SUONO di Luca Scapellato che con D'Agostin firma anche le canzoni, scene di Paola Villani e Bots Conspiracy, il lavoro vanta un timing ineccepibile. D'Agostin entra e esce da più personaggi in un flusso di parole e movimenti tra cadute a precipizio nel racconto e riflessioni come se si stesse fuori dal narrato: D'Agostin è il geologo americano Walter Álvarez, che ipotizzò negli anni Settanta del Novecento la ragione della quinta estinzione di massa risalente a 66 mila anni fa nella caduta sullo Yucatan di un enorme asteroide. D'Agostin



«Asteroide» foto di Masiar Pasquali

è anche Molly, la moglie di Walter, che lascerà il marito perché non lo ama più, nonché la micropaleontologa Isabella Premoli Silva, con cui Álvarez nella Gola del Bottaccione, vicino a Gubbio, capì perché si erano estinti i dinosauri. A tratti D'Agostin è anche se stesso, uscito come Álvarez, da una delusione sentimentale.

IN TUTTO QUESTO si infila il genere musical, con il suo canto e la sua energia di movimento smisurata, perché tutti danzano quando si ha paura, prendendo il pensiero dalla canzone dei T. Rex *Cosmic Dancer* con quel suo *Is*

it strange to dance so soon. L'effetto musical è esilarante, eppur sottile in ciò a cui rimanda, come se D'Agostin si servisse dei clichés espressivi ed esplosivi del genere per far scontrare il pubblico con l'impatto sull'uomo e sul tempo universale di ogni fragorosa frattura. Finale su un immaginario futuribile, che nella sua potenza risveglia nella memoria 2001 *Odissea nello spazio*: fasci di luce proiettati sugli spettatori mentre una strana creatura animale, metafora di ogni possibile rinascita, danza nella penombra nebbiosa.